

Biografia di una rivista. “Quaderni piacentini”

Giuseppe Muraca

La rivista i «quaderni piacentini» ha svolto per diversi motivi un ruolo di primo piano nell'ambito della Nuova sinistra italiana degli anni Sessanta e Settanta. E questo dato viene confermato dalla bellissima tesi di laurea di **Daniela Cremona**, discussa nella primavera del 1995 e ora finalmente pubblicata, grazie alla cura di **Gianni D'Amo**, con il titolo ***Biografia di una rivista. I «quaderni piacentini» e il Sessantotto (Le Piccole Pagine***, pp. 351, euro 20,00. Si tratta del saggio più ampio e approfondito scritto sul periodico piacentino, in cui un'intensa passione politica e civile si unisce al rigore dell'analisi. Scomparsa nel 2012 a soli 56 anni, dopo una lunga militanza politica e intellettuale, l'autrice per la sua ricerca ha potuto contare sull'amicizia e la collaborazione di Piergiorgio Bellocchio.

Il primo numero della rivista piacentina uscì ciclostilato a marzo del 1962, in 200 copie; a fondarla furono lo stesso Bellocchio e Grazia Cherchi, due giovani della borghesia piacentina che si ribellavano ai valori dominanti, il cui principale riferimento era costituito da Franco Fortini che aveva partecipato alle principali riviste del marxismo eterodosso («Il Politecnico», «Discussioni» e «Ragionamenti») e che nel '61 aveva scritto il documento ciclostilato *Lettera ad amici di Piacenza*, in cui effettuava una critica radicale del neocapitalismo e indicava i nuovi compiti che spettavano all'intellettuale marxista. Ebbe così inizio una delle maggiori imprese intellettuali del Novecento italiano che divenne l'autobiografia di una generazione che con la sua attività partecipò a un ventennio di storia nazionale contrassegnato da grandi battaglie politiche e civili e da profondi mutamenti di ogni tipo.

Partendo da un'ottica locale, ma non provinciale, la rivista divenne nel giro di poco tempo un importante laboratorio politico e culturale e si distinse subito come organo di dibattito e di confronto, per la sua apertura internazionale, per lo spirito critico e anticonformista, in netta opposizione al neocapitalismo e all'imperialismo, all'industria culturale, al riformismo della sinistra storica e al centro-sinistra, per le sue rubriche di contro-informazione («Il Franco tiratore», «Libri da leggere e da non leggere» e «Cronaca italiana»).

È il momento in cui gli animatori dei «quaderni piacentini» sparavano a zero su tutto, contro la retorica sulla Resistenza, gli intellettuali progressisti, Pasolini e Moravia, il gruppo 63, la morale borghese, la Fiat, la rivista «Quindici» eccetera, con il proposito di cambiare radicalmente il mondo e la vita. La rivista era totalmente autogestita da Bellocchio e da Cherchi, a cui si aggiunse dal 1966 Goffredo Fofi, che collaborava da tre anni e che teneva principalmente una rubrica di cinema molto seguita dai lettori: facevano tutto da soli, dalla redazione alla tipografia, dal rapporto con i collaboratori e con le librerie.

La tiratura della rivista aumentò continuamente fino a raggiungere nel '68 le 13 mila copie, diffusa su tutto il territorio nazionale. D'impostazione eclettica, la rivista pubblicava corsivi e articoli di critica letteraria e cinematografica, di storia, di teoria politica, di antropologia, di psicoanalisi, di antipsichiatria e fino al 1968 poesie di autori sconosciuti e di alcuni dei maggiori poeti italiani ed europei (Brecht, Enzensberger, Fortini, Giudici, Roversi, Majorino, Cesarano, Vittorio Sereni, ecc.). Sulle sue pagine s'incontrarono molti dei maggiori intellettuali del neo-marxismo: oltre al già citato Fortini, Sergio Bologna, Augusto Vegezzi, Alberto Asor Rosa, Renato Solmi, Giovanni Giudici, Roberto Roversi, Luciano Amodio, Cesare Cases, Edoarda Masi, Sebastiano Timpanaro, Giovanni Jervis, Elvio Fachinelli, Luigi Bobbio, Guido Viale, Vittorio Rieser, Federico Stame, Michele Salvati, Francesco Ciafaloni, Carlo Donolo, eccetera.

Nel corso degli anni Sessanta la rivista conobbe un processo di crescente politicizzazione, con la trasmissione di una nuova cultura e di un nuovo pensiero politico. I principali temi trattati furono il rapporto tra gli intellettuali e la politica, la lotta ant imperialistica nei paesi del terzo mondo, la Scuola di Francoforte, la nuova sinistra americana e le lotte antirazziali, la guerra del Vietnam, la rivoluzione culturale cinese, il '68 in Italia e nel mondo, il maggio francese, l'autunno caldo ecc. Nella parte centrale del libro Cremona si sofferma sull'analisi dei materiali pubblicati dalla rivista durante la contestazione: è il momento della luna di miele col movimento studentesco e con la lotta degli operai, in cui sembrava possibile una rivoluzione mondiale guidata dai giovani.

Con la formazione dei partiti della sinistra rivoluzionaria i «quaderni piacentini» però seguirono una loro strada senza legarsi a nessun gruppo, cioè, mantenendo la loro autonomia e indipendenza, anche se divennero una rivista un po' teorica e dottrina. In questo secondo periodo alla critica del terrorismo e della sinistra storica ed extraparlamentare essa legò l'analisi dei movimenti sociali, del femminismo, della restaurazione politica e della crisi del sistema.

Tra i maggiori collaboratori degli anni Settanta si ricordano i nomi di Gianni Sofri, Alfonso Berardinelli, Bianca Beccalli, Giovanni Raboni, Augusto Graziani e Luisa Muraro. La data di conclusione del libro è il 1980, con la fine della prima serie della rivista. La seconda serie venne pubblicata fino al 1984 dall'editore Franco Angeli, ma gli ideali che avevano alimentato la cultura della Nuova sinistra si erano esauriti da anni.

Giuseppe Muraca, il manifesto, 13 giugno 2025